

### UNA DELIBERA CHIARIFICATRICE

Il 13 novembre scorso la Giunta Regionale con delibera n. 2372 ha valutato e riconosciuto le iniziative ecomuseali di interesse regionale ai sensi della LR 10/06. Riportiamo di seguito i passi più significativi della delibera.

“L'Ecomuseo Lis Aganis di Barcis e l'Ecomuseo delle Acque di Gemona risultano nel pieno possesso dei requisiti minimi richiesti e attuano in maniera organica e continuativa e con un grado di qualità e consapevolezza sempre più elevati le azioni di promozione socio-culturale e di tutela e valorizzazione del territorio di riferimento. Si dispone pertanto per gli stessi il mantenimento della qualifica di Ecomusei di interesse regionale. Nell'anno corrente, inoltre, sono state avanzate sei domande di riconoscimento di nuovi ecomusei: il Comune di Erto e Casso per l'Ecomuseo del Vajont, il Comune di Paularo per l'Ecomuseo “Mistirs”, il Comune di Resia per l'Ecomuseo Val Resia, la Comunità montana del Gemonese, Canal del Ferro, Val Canale per l'Ecomuseo Val del Lago, la Provincia di Udine per l'Ecomuseo Alto Friuli e il Club alpinistico triestino per l'Ecomuseo “Kleine Berlin”.

Delle suddette iniziative, l'unica in possesso dei requisiti prescritti è quella proposta dal Comune di Resia (...). Le altre non si ritengono invece ancora suscettibili di riconoscimento, in quanto non ancora in possesso di tutti i requisiti minimi richiesti e/o in quanto non sostenute da adeguati e certi assetti aggregativi (...).

“Aghe” Ecomuseo tematico dell'Alto Friuli non presenta le caratteristiche di omogeneità dell'area, requisito fondamentale richiesto per il riconoscimento, in quanto insistente su aree territoriali molto diversificate, comprensive di Comuni sia della Comunità montana

della Carnia che del Gemonese. Inoltre, tre dei Comuni che si intendono aggregare ad “Aghe” hanno già costituito il loro autonomo Ecomuseo Val del Lago, mentre altri tre (Artegna, Montenars e Gemona), attraverso specifiche convenzioni, collaborano attivamente con l'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, il che pone pertanto la necessità di una revisione delle attuali aggregazioni territoriali. L'autodefinirsi tematico, ai fini della possibile coesistenza sullo stesso territorio con altri ecomusei già operanti, non scioglie la contraddizione poiché il tematismo dell'acqua, in quanto tema di carattere generale, sottende alle azioni ecomuseali di realtà già operanti e non può pertanto considerarsi esclusivo di un solo ecomuseo. Da ultimo, l'attività dell'ecomuseo, attuata ed in progetto, appare eminentemente di tipo turistico e non si configura come specifica attività ecomuseale” (...).

Ogni commento è superfluo, finalmente è stata fatta chiarezza. Correttezza vorrebbe che “Aghe” non si definisse più quello che non è mai stato, un ecomuseo, ma si presentasse per quello che è: un progetto di promozione turistica. ■



### ENRICO PECORARO RICORDO DI UN MAESTRO

Tra i tanti cittadini di cui Gemona deve andare fiera c'è il maestro Enrico Pecoraro, scomparso nel 2007, che oltre ad avere insegnato per oltre vent'anni presso le scuole di Ospedaletto, ha anche provveduto con vari collaboratori a raccogliere dopo il terremoto attrezzi, utensili, strumenti di lavoro riguardanti l'attività artigianale e contadina di Gemona e dintorni. Per ogni manufatto Enrico Pecoraro ha redatto una scheda su cui sono riportati il nome del donatore e una descrizione sintetica dell'oggetto. L'Ecomuseo sta ora catalogando l'intera collezione. Abbiamo chiesto alla figlia Oriana di descriverci la figura del papà.

Figlio di Giuseppe Pecoraro e Maria Copetti, sesto di sette fratelli, Enrico Pecoraro nacque a Gemona il 7 marzo 1927. Spese la sua gioventù curando le attività richieste dall'azienda agricola familiare di cui sopportò il peso dell'intera conduzione con l'aiuto del fratello minore Callisto durante la seconda guerra mondiale (i fratelli maggiori erano stati arruolati). Ma il suo interesse principale fu il legno: sfruttò ogni momento libero per esercitarsi sul banco da falegname del fratello Vittorio e presso una falegnameria. A 22 anni, in seguito ad un incidente stradale, dovette abbandonare l'attività di contadino e l'apprendistato di falegname. Durante la convalescenza riprese gli studi, ottenendo la licenza media da privatista e frequentando successivamente l'Istituto Magistrale Statale di Tolmezzo dove si diplomò nel 1956.

Nel 1959 vinse il concorso di insegnante elementare in Sardegna e si trasferì ad Arzana. Rientrò in Friuli nel 1963 ottenendo un primo incarico a Taboga di Gemona, l'anno successivo fu trasferito a Meduno. Dal 1965 al 1989 insegnò alla scuola elementare di Ospedaletto. Senza mai trascurare la moglie e i quattro figli, coltivò numerosi interessi sia per passione propria che per fini didattici. Approfondì lo studio del territorio del Gemonese, occupandosi degli aspetti meteorologici (curò la rilevazione giornaliera delle precipitazioni piovose, delle condizioni meteorologiche, della temperatura, dei venti, dal 1 gennaio 1967 al 21 marzo 2006), botanici (raccolse, fotografò e catalogò la flora locale), idrologici (curò la rilevazione del livello dell'acqua del Lago Minisini di Ospedaletto e girò un filmato sul Tagliamento dalla sorgente alla foce), storici (raccolse disegni delle antiche fontane e dei mulini di Gemona ricostruendone la storia; recuperò informazioni su

Il Comune di Gemona ha autorizzato l'Ecomuseo delle Acque a catalogare i reperti della Collezione Pecoraro. Una mostra temporanea, in cui sono esposti parte degli attrezzi e illustrato il progetto, è allestita nel centro storico in via Cavour 3

Nella foto il maestro Enrico Pecoraro in visita alla mostra su Guatelli allestita nelle sale del Mulino Cocconi (autunno 2006)

continua a pag. 2

In questo numero:

IN PRIMO PIANO

- la collezione Pecoraro

PROGETTI

- pan di sorc

- mappa di comunità

INIZIATIVE

- settimana della sostenibilità

segue da pag. 1

antichi eventi, tradizioni e attività del Gemonese tramite interviste e ricerche d'archivio). Dopo il terremoto del 1976, assieme ad un gruppo di colleghi, fondò il Centro Vacanze estivo per i bambini presso il Lago Minisini, iniziativa che si protrasse per molti anni riscuotendo il favore di ragazzi e genitori. Nel 1980 iniziò la raccolta di strumenti di lavoro relativi alle attività rurali ed artigianali in uso in Friuli. Si trattava degli antichi strumenti del contadino, del fabbro, del falegname e di altre figure professionali. Inventariò 297 pezzi donati da famiglie di Gemona, Ospedaletto, Maniaglia, Taboga, Dogna, Buja, Osoppo, Raspano, Pasian di Prato. Negli anni settanta si avvicinò all'arte dell'intarsio sotto la guida di Onelio Contessi. Fece propria la tecnica unendo la passione per il lavoro del legno al suo talento artistico, che si esprime anche nella pittura e nel canto. Iniziò così un'attività che lo portò a realizzare moltissimi quadri ad intarsio con vari soggetti: paesaggi, nature morte, fiori, animali. Nel 1992 avviò il Corso di intarsio presso l'Università della Terza Età di Gemona, continuando l'attività di insegnamento fino al marzo 2007. Morì il 24 aprile 2007 all'età di 80 anni.

Nel pensiero di Enrico Pecoraro lo studio del luogo di vita era punto di partenza per l'educazione dei ragazzi. Dare radici alla propria personalità per lui significava anche conoscere la storia della propria famiglia e della propria terra, senza idealizzazioni, ma con grande rispetto per le vicende di tutte le persone e di tutti i luoghi. In famiglia viveva un suo monito: "non si è mai finito di studiare, di leggere, di imparare. E in futuro la vita sarà migliore perché quando il contadino, il fabbro, il falegname avranno studiato e magari disporranno di un titolo di studio, potranno svolgere ancor meglio il loro lavoro".

La creazione di un museo in cui esporre i reperti etnografici rappresentava per lui la concretizzazione dell'attività didattica svolta nella scuola, a beneficio sia dei ragazzi che della comunità, unitamente al suo grande rispetto e affetto per le attività agricole e artigianali esercitate nella sua vita. E per il museo aveva anche previsto una didattica interattiva, con delle interviste alle persone anziane registrate più di vent'anni fa. (Oriana Pecoraro)



Non si può dimenticare e disperdere tutta l'attrezzatura agricola ed artigianale che è stata usata nei decenni e nei secoli passati dalla nostra gente e che costituisce l'identità di un paese. Si tratta di curare e tramandare alle generazioni future tutto quanto vi è di positivo e di significativo e di evitare il degrado e l'abbandono di un certo tipo di cultura. Si potrà allora tentare di ricostruire la storia umana di un paese, comprendere le origini di una borgata, di una comunità fin verso un abbozzo di storia della nostra gente. In un convegno svoltosi a Udine è stato detto che "conservare i beni del passato, tutti indistintamente, nonché la natura, oltre che un obbligo verso le generazioni future, si traduce anche in un investimento fondamentale per l'economia del nostro Paese, almeno per quanto riguarda l'aspetto turistico e culturale". Pure l'indagine linguistica potrebbe rientrare in quelle ricerche sulla vita agricola ed artigianale che sta scomparendo ed in parte è già scomparsa con l'avvento dell'industrializzazione e dello spopolamento delle campagne e dei centri rurali. Quel che conta è che ci siano ancora la sensibilità, la voglia di scavare, di leggere, di riscoprire cose umili e belle, tradizioni e mestieri dimenticati e ignorati, ma tutti dignitosi, che vengono dalla nostra gente. Conservare le testimonianze del lavoro umano del passato significa conservare vivi i valori di una civiltà che costituisce linfa feconda per l'avvenire. (Enrico Pecoraro, 1986)

## PRIMI PASSI VERSO IL MUSEO

A partire dagli anni cinquanta e sessanta nel mondo agricolo si è diffusa sempre più la produzione meccanizzata, alla fine approdata ai recenti esiti dell'automazione. Ma fino ad allora il mondo agricolo tradizionale era quello che si era trasmesso da generazioni e generazioni attraverso i secoli, basato sulla cooperazione della forza lavoro umana e animale. Gli uomini poi erano ingegnosi artigiani, depositari di un'arte millenaria applicata ai più svariati mestieri.

Se confrontiamo il mondo rurale con il comodo stile di vita di oggi, sembra che siano passati secoli, non decenni. Per questo è ampiamente giustificata la raccolta di strumenti agricoli come testimoni di una civiltà passata. L'avvento della civiltà industriale e della civiltà informatica ci ha allontanato da questa cultura legata alla terra; tuttavia si fa strada nella nostra società il desiderio e il bisogno di ritornare a degli stili di vita più consoni alla naturalità del nostro essere. Accanto a questa crescente sensibilità va registrato l'interesse verso il recente passato: infatti negli ultimi decenni si sono sviluppati sia lo studio che la raccolta di manufatti relativi alla vita locale tradizionale, soprattutto riguardante l'agricoltura; varie sono le pubblicazioni di carattere scientifico e divulgativo, numerosi i musei etnografici che raccolgono ed espongono con cura i più svariati arnesi e attrezzi rurali ormai in disuso. Queste raccolte sono molto importanti perché attraverso lo studio dei metodi di produzione agricola e degli strumenti usati si può ricostruire la storia sociale, economica e culturale di un popolo, storia che è giusto e doveroso trasmettere alle nuove generazioni per non perdere la propria identità culturale.

In tale contesto si inserisce la Collezione Pecoraro. L'Ecomuseo delle Acque si è preso l'impegno di inventariare e catalogare il materiale custodito, in stretta collaborazione con il Centro regionale di Catalogazione e Restauro di Villa Manin. In questo modo offre un importante contributo per la conservazione di un rilevantissimo patrimonio culturale, dà un forte segnale di continuità per l'attività avviata con tanta passione dal maestro Enrico Pecoraro e fornisce alla comunità di Gemona un servizio di grande valenza culturale.

I reperti collezionati risalgono al periodo compreso tra la fine dell'800 e il 1950. Riguardano vari momenti della vita quotidiana di una famiglia contadina: il lavoro agricolo nei campi è

testimoniato dalla presenza di diversi tipi di aratro, vanghe, pale, badili; l'utilizzo degli animali è attestato da giochi di diversi tipi e dimensioni, collari, cordami, briglie; erpici, falci, falchetti, tagliafieno ricordano l'attività della fienagione; sgranatrici manuali e meccaniche si riferiscono alla maiscoltura; carriole, carri, carretti rappresentano i mezzi di trasporto di cui si faceva normalmente uso; seghe, pialle e martelli sono gli attrezzi utilizzati nel lavoro artigianale.

Lo studio degli oggetti agricoli è strettamente legato all'aspetto linguistico: infatti la scomparsa dell'oggetto dall'uso comune corrisponde alla scomparsa del termine che lo indica. Quindi fare la storia dell'oggetto significa fare la storia delle parole (e dunque di una civiltà). Per quello che riguarda la lingua friulana, questo argomento è molto attuale e interessante. Infatti medesimi oggetti potevano essere indicati con parole diverse o pronunciate in modo diverso a seconda delle zone del Friuli (per esempio, il verricello del carro in friulano è indicato con *tulug, tulugn o tuluin*).

L'Ecomuseo ritiene che sia fondamentale salvaguardare tali patrimoni, studiarli, farli conoscere alle nuove generazioni, che meditando sull'uso e sulla fatica di vivere di cui questi oggetti oggi ci parlano, potranno apprezzare maggiormente il valore delle odierne comodità. (Raffaella Picco)

in alto:

Enrico Pecoraro (primo a sx) con i collaboratori Rino Marchetti, Tarcisio Pecoraro e Ottorino Zanini in occasione di una mostra allestita nel 1986 (arch. famiglia Pecoraro)

sotto:

alcuni strumenti e attrezzi raccolti dal maestro Pecoraro dopo il terremoto, attualmente depositati presso i magazzini comunali



## ISAURA Notiziario dell'Ecomuseo

Quadrimestrale di informazione dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese  
Anno II n. 4 - dicembre 2008

Registrato al Tribunale di Tolmezzo  
il 9 agosto 2007 n. 171 REG. PER.

Direttore responsabile: Piero Cargnelutti  
Redazione

CEA Mulino Cocconi  
largo Beorje 12 - Ospedaletto  
33013 Gemona del Friuli (Udine)  
tel e fax 0432 972316

info@ecomuseodelleacque.it  
www.ecomuseodelleacque.it

Hanno collaborato:

Domenico Calligaro, Valentina Cargnelutti, Oriana Pecoraro, Raffaella Picco, Federico Scarso, Maurizio Tondolo

Fotografie

Gianfrancesco Gubiani, Etelca Ridolfo

Progetto grafico  
Elisabetta Ursella

Impaginazione e stampa  
GraphicLinea - Tavagnacco

Tiratura

2000 copie

chi desidera ricevere copia al proprio domicilio può fare richiesta alla segreteria dell'Ecomuseo

0432 972316

info@ecomuseodelleacque.it

# SAPERI

## Il Pan di Sorc in trasferta al Casentino

Venerdì 2 maggio 2008, accettando il caloroso invito da parte degli amici dell'Ecomuseo, io e mia moglie siamo saliti sul pulmino diretto ad Arezzo accompagnati da quattordici persone sostenitrici dell'associazione (tra queste il sindaco di Montenars Antonio Mansutti). Un lungo viaggio allietato dagli scoscesi pendii degli Appennini, passando attraverso il Passo dei Mandrioli a quota 1200 m dove si può vedere la varietà rocciosa che caratterizza i rilievi montuosi. Giunti a Poppi nell'alta valle dell'Arno abbiamo proseguito verso il meraviglioso agriturismo che per due giorni ci ha ospitato nel bel mezzo di una conca verdeggiante.

L'indomani ci siamo addentrati nel territorio toscano, raggiungendo luoghi immersi nella natura; a Camaldoli abbiamo fatto visita a due monasteri, sedi di esercizi spirituali e luoghi di produzione di elaborate miscele farmaceutiche prodotte attraverso la raccolta di piante officinali. A pochi passi c'era anche la sede del Parco naturale delle Foreste Casentinesi, che ospita un piccolo museo ornitologico.

Nel pomeriggio, mentre il gruppo proseguiva verso la salita al castello di Poppi, io ed Etelca presidente dell'associazione abbiamo raggiunto Stia, luogo in cui avrei dovuto preparare l'impasto per fare il pane. Qui poche case si adagiano lungo l'Arno, le cui acque muovevano le macine del duecentesco Molino del Bucchio, operativo fino al 1960. Al piano superiore del vecchio edificio c'è una sala con il caminetto e sul terrazzo un forno a legna che può sfornare fino a 15 kg di



pane. Ultimate le presentazioni mi sono messo al lavoro preparando il lievito madre; mentre attendevamo l'arrivo dei compagni di viaggio ho potuto visitare l'area attorno al mulino, perlustrando le cinque vasche nelle quali un tempo venivano allevate le trote fario (da ex guardiapescas del Friuli Venezia Giulia ho dato alcuni consigli agli operatori del luogo, che si dedicano al recupero della struttura). All'arrivo degli invitati io ed Etelca abbiamo iniziato a preparare l'impasto

Questo è il diario di viaggio di Domenico Calligaro, decano dei panificatori bujesi, che ha partecipato in qualità di custode della ricetta del "pan di sorc" a un gemellaggio tra l'Ecomuseo delle Acque del Gemonese e l'Ecomuseo del Casentino, realtà consolidate che da tempo collaborano ad un progetto comune di ricerca e valorizzazione dei saperi e delle tipicità dei rispettivi territori. Il viaggio era inserito nei programmi di conoscenza e scambio di esperienze tra operatori e amministratori promossi dai due ecomusei.

sminuzzando i fichi e l'uva sultanina, formando piccole pagnotte che in seguito abbiamo adagiato a lievitare per mezz'ora su un tavolo, separandole con una tovaglia. Durante questo breve intervallo ho potuto raccontare la storia del "pan di sorc", prodotto in quattro frazioni di Buja: veniva fatto con le farine di frumento, di segale e di mais, quello dai chicchi piccoli che noi friulani chiamiamo "cinquantin" perché veniva seminato dopo la mietitura del grano. Questo prodotto da forno deriva da un'antica tradizione contadina, risalente all'Ottocento. A quel tempo le famiglie allevavano i maiali per integrare l'economia domestica e per ricavare il salame, la salsiccia, il cotechino, il lardo e lo strutto, utile condimento per le pietanze caserecce. Con il Pan di Sorc venivano preparate altre pietanze, come i "crafuts" ottenuti macinando il fegato di maiale con cipolla, strutto, sale e noce moscata. Si ottenevano così piccole polpette di circa 100 gr che venivano consumate assieme alla polenta o a qualche altro contorno stagionale.

Quando abbiamo informato le pagnotte, una piccola folla di curiosi si è avvicinata all'apertura del forno, sorvegliando passo dopo passo la cottura, fino a che non è stato possibile sfornarle, momento di giubilo per tutti i presenti che con l'acquolina in bocca impazienti hanno atteso che il pane si raffreddasse per poterlo degustare. La degustazione del prodotto è stata accolta con grande entusiasmo da parte di tutti e l'abbinamento con il salame, il formaggio e l'ottimo vino ci ha permesso di trascorrere piacevolmente il pomeriggio prima di ripartire per l'agriturismo.

Domenica 4 maggio. Dopo aver fatto colazione, caricato i bagagli nel pulmino e aver salutato calorosamente la titolare dell'agriturismo felice di aver avuto la possibilità di assaggiare il Pan di Sorc, siamo partiti verso Ortignano. Il tragitto fra montagne, belle vallate, boschi di castagni e faggi ci ha portato a scoprire un piccolo paesino incasto-

nato su un versante: Raggiolo. L'abitato è percorribile solo a piedi a causa delle stradine strette e tortuose e della moltitudine di scalini. Attorno alla piccola piazza e alla chiesa, le case si adagiano quasi in un forzato equilibrio di pesi, strette, compatte, aggrappate l'una all'altra. Le pietre che le costituiscono sono tagliate a forma rettangolare e ben fuggate, costantemente pulite e levigate; anche la pavimentazione è formata dalle stesse pietre, rigate obliquamente per non scivolare quando d'inverno nevicava.

Abbiamo raggiunto la piccola sede dell'Ecomuseo dove ci attendevano il sindaco Fiorenzo Pistolesi, il segretario comunale e il coordinatore ecomuseale. Da lì siamo partiti per visitare un essiccatoio di castagne e un mulino in fase di ristrutturazione, immerso nel verde del bosco che un tempo si serviva dell'acqua che a balzi scende lungo un tortuoso ruscello. Il mulino è fornito di due macine, una per il granturco e una per le castagne. La farina di castagne viene conservata in grandi recipienti sottovuoto, all'occorrenza si preleva il necessario per la preparazione della polenta, del pane, dei dolci e del castagnaccio. Ritornati alla sede dell'Ecomuseo il sindaco ci ha fornito alcune informazioni storiche sul paese, raccontandoci che Raggiolo un tempo era abitata da circa 860 persone, che nel corso degli anni sono emigrate verso le città, soprattutto Arezzo, riducendosi ad un quarto. Le case non sono state vendute ma tuttora vengono utilizzate dagli storici proprietari per trascorrere qualche giornata di villeggiatura. La chiacchierata è continuata con l'intervento dei coordinatori degli ecomusei del Casentino Andrea Rossi e del Gemonese Maurizio Tondolo e del sindaco di Montenars che ha presentato il progetto di recupero dei roccoli. Poi mi è stata gentilmente data la parola per presentare il Pan di Sorc, la sua storia, la sua forma, i suoi ingredienti. Quando ho concluso l'intervento il pubblico presente ha applaudito lungamente. Anche il sin-



daco di Raggiolo si è complimentato con me per la semplicità e la serietà del mio intervento.

Prima di salutarci abbiamo potuto degustare i diversi tipi di pane toscano: la focaccia, il pane ottenuto con la farina di granturco, il Pan di Bosco prodotto con la farina di castagne e il castagnaccio, a cui si è aggiunto il Pan di Sorc. Di ritorno, lungo la strada, abbiamo visitato un forno industriale del Casentino, ospitato in un grande capannone dove sono installati cinque forni con quattro piani di cottura, celle di lievitazione, quattro filomatrici normali e due spezzatrici a mano per il pane speciale. La farina è conservata in grandi silos che versano la quantità desiderata direttamente nell'impastatrice la cui portata massima è di 50 kg. I dipendenti iniziano a lavorare alle 9 di sera e alle 5 partono i furgoni per distribuire il pane nei punti vendita, solo quello la cui forma è conforme ai canoni standard, i filoni imperfetti rimangono in una cesta a parte. Prima di partire ho illustrato al fornai la mia vita lavorativa mostrandogli le foto scattate quando ancora lavoravo da Piussi e da Minisini (all'epoca, nel 1940, avevo solamente tredici anni e ho continuato ad esercitare la professione fino all'età della pensione).

Da quando l'Ecomuseo delle Acque del Gemonese mi ha contattato perché fornissi le informazioni sul Pan di Sorc, ho avuto tante belle soddisfazioni, soprattutto quando mi sono recato a far lezione ai ragazzi delle scuole di Buja e Gemona: con attenzione hanno seguito le mie spiegazioni, forse perché, mostrandomi per la prima volta severo e non conoscendomi, impauriti sono rimasti in silenzio. La presentazione del pane nel Casentino è stata allo stesso modo appagante, una bella esperienza per la quale ho ricevuto molti complimenti, ringrazio quindi gli amici dell'Ecomuseo delle Acque per avermi invitato e per avermi reso partecipe del progetto di recupero e valorizzazione di un pane antico come il Pan di Sorc. (Domenico Calligaro)

In alto:  
Domenico con  
il sindaco di  
Ortignano-  
Raggiolo e  
il fornai di  
Ortignano

A sinistra:  
Domenico  
Calligaro  
al lavoro

### ANDREA SEGRÈ A BUJA

Anche quest'anno l'Ecomuseo delle Acque ha partecipato alla Settimana di Educazione allo Sviluppo Sostenibile, svoltasi dal 10 al 16 novembre sotto l'egida della Commissione Nazionale per l'UNESCO. Il tema affrontato ha riguardato i rifiuti e la raccolta differenziata. Sono stati organizzati incontri in tutti i comuni che hanno aderito all'ecomuseo, affrontando aspetti diversi relativi al riuso e al riciclaggio: la spesa sfusa e i prodotti alla spina (è intervenuto Simone Piazza di Ecologos), il compostaggio domestico (Cristina Micheloni dell'AIAB), la raccolta porta a porta (Andrea Dal Lago tecnico del Comune di Valdagno), l'utilizzo degli scarti legnosi per la produzione di energia (Antonio Zambon sindaco di Budoia), la Campagna "Imbrocciamola" (don Gianni Fazzini della Pastorale Stili di Vita del Patriarcato di Venezia). Ha concluso il ciclo di incontri il prof. Andrea Segrè, presidente della Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, che presso la Biblioteca di Buja ha presentato il libro "Elogio dello -spre+eco", di cui è autore. La pubblicazione ha rappresentato un vero e proprio evento a livello nazionale, suscitando un dibattito che le pagine dei quotidiani e dei settimanali e le trasmissioni radiofoniche e televisive hanno ampiamente riportato.



"Elogio dello -spre+eco" descrive un percorso che unisce la riflessione di alto livello a esperienze innovative concrete, come i progetti "Last Minute Market" che raccolgono i prodotti invenduti e li donano ad associazioni e organismi di solidarietà: un processo virtuoso a beneficio dell'economia e della comunità. Segrè offre un orientamento sulle grandi questioni di oggi, ai confini tra economia, società e cultura, e invita ad adottare nuovi stili di vita basati sulla riscoperta del dono e della sufficienza. Perché "più non è uguale a meglio" e "abbastanza non è mai troppo". Al libro, edito da Editrice Missionaria Italiana, è allegato un CD contenente la "lezione" letta dall'autore e l'ipertesto con link e indicazioni bibliografiche.

La mappa di comunità è uno strumento con cui gli abitanti di un determinato luogo hanno la possibilità di rappresentare il patrimonio, il paesaggio, i saperi in cui si riconoscono e che desiderano trasmettere alle nuove generazioni. Evidenzia il modo con cui la comunità locale vede, percepisce, attribuisce valore al proprio territorio, alle sue memorie, alle sue trasformazioni, alla sua realtà attuale e a come vorrebbe che fosse in futuro. Consiste in una rappresentazione cartografica o in un qualsiasi altro prodotto od elaborato in cui la comunità si può identificare.

Viene in tal modo esplicitato un concetto nuovo di territorio, che non è solo il luogo in cui si vive e si lavora, ma che pure conserva la storia degli uomini che lo hanno abitato e trasformato in passato, i segni che lo hanno caratterizzato. Vi è la consapevolezza che il territorio, qualunque esso sia, contenga un patrimonio diffuso, ricco di dettagli e soprattutto di una fittissima rete di rapporti e interrelazioni tra i tanti elementi che lo contraddistinguono.

La mappa è un processo culturale, introdotto in Inghilterra all'inizio degli anni Ottanta e poi ampiamente sperimentato, tramite il quale una comunità disegna i contorni del proprio patrimonio; è più di un semplice inventario di beni materiali o immateriali, in quanto include un insieme di relazioni invisibili fra questi elementi. Deve essere costruita col concorso dei residenti e far emergere tali relazioni. Non si riduce quindi ad una "fotografia" del territorio ma comprende anche il "processo con cui lo si fotografa".

Predisporre una mappa di comunità significa avviare un percorso finalizzato ad ottenere un "archivio" permanente, e sempre aggiornabile, delle persone e dei luoghi di un territorio. Eviterà la perdita delle conoscenze puntuali dei luoghi, quelle che sono espressione di saggezze sedimentate raggiunte con il contributo di generazioni e generazioni. Un luogo include memorie, spesso collettive, azioni e relazioni, valori e fatti numerosi e complessi che a volte sono più vicini alla gente che non alla geografia, ai sentimenti che non all'estensione territoriale.

In tale contesto si colloca il progetto "Mappa di comunità", promosso dall'Ecomuseo e cofinanziato da Euroleader, che ha comportato l'attivazione di un ristretto gruppo di lavoro, costituito da giovani laureati e diplomati di Gemona, con l'intento di formarli e successivamente coinvolgerli nell'attività dell'ecomuseo.

Il percorso, sperimentale, si è posto l'obiettivo di sviluppare un metodo che permettesse nel contempo di far emergere i tratti caratterizzanti del territorio e di coinvolgere i residenti, avviando una dinamica in cui la memoria fosse funzionale al presente e al futuro. Compito delle tre giovani assunte (Valentina Cargnelutti, Anna Pittini, Manuela Rossi) è stato quello di approfondire altrettanti ambiti di studio (Godo, Ospedaletto e Montenars), con lo scopo di creare un terreno fertile per la costituzione delle mappe di comunità in ognuna di queste località. Così Valentina descrive il progetto in cui è stata coinvolta.

Ho accettato con entusiasmo la proposta dell'Ecomuseo, consapevole della necessità di una rivalutazione e valorizzazione del territorio in cui viviamo. La borgata di Godo a Gemona è una realtà molto interessante, in quanto vi sopravvivono ancora delle attività importanti. Si può affermare che questa sia una delle zone più antiche del Comune: la borgata assunse una posizione strategica fin dalla tarda età del bronzo, testimonianza tangibile dell'epoca romana è la fontana di Silans. È proprio la presen-

za delle sorgenti perenni che ha favorito lo stanziarsi della popolazione. Fu anche luogo di passaggio, per via del tracciato romano che attraversava la località.

Prima di dare il via al progetto ho frequentato un corso per operatori ecomuseali, che si è dimostrato molto utile per comprendere la realtà nella quale sarei andata ad operare. È stato approfondito il tema delle mappe di comunità, soprattutto grazie alla testimonianza diretta portata da alcuni ecomusei italiani.

Il lavoro che ho svolto è ancora preliminare. Si tratterà in seguito di coinvolgere la popolazione della borgata nel progetto, per presentare l'attività svolta e valutare l'importanza di creare una mappa di questa comunità.

Ho svolto ricerche presso l'archivio storico comunale e quello della Latteria di Godo, che mi hanno dato modo di indagare più a fondo sulla vita contadina locale durante tutto il Novecento. Ho realizzato delle interviste agli allevatori che conferivano il latte alla latteria e a numerosi residenti, raccogliendo delle testimonianze importanti che mi hanno dato interessanti stimoli per fare dei confronti concreti tra il passato e il presente.

Credo nell'importanza di un coinvolgimento diretto dei cittadini in quelle che sono le modalità di gestione e di conservazione del proprio territorio, ma questo è possibile solo se le comunità si rendono conto del prezioso patrimonio di cui dispongono. Le mappe di comunità servono a questo. ■

a sinistra:  
Andrea Segrè  
presenta il suo  
libro a Buja

sotto:  
il corso di  
formazione  
sulle mappe di  
comunità  
ha previsto  
delle visite al  
territorio: qui il  
sindaco di  
Montenars  
Mansutti illustra  
al gruppo di  
partecipanti le  
caratteristiche  
del patrimonio  
comunale

